

Il Sannio Quotidiano

- 1 Unisannio - [Ammessso il progetto Industria 4.0](#)
- 2 Unisannio - [Resciniti presidente Società italiana marketing](#)
- 3 Unisannio - [Premio alla carriera per il professo Pasquale Daponte](#)
- 4 L'evento - [Promozione del paesaggio, oggi l'incontro con Mario Tozzi](#)
- 4 Cerreto Sannita - [Cittadinanza onoraria a Mario Tozzi](#)
- 5 Airola - [«Cromo e zinco nell'Isclero. Siamo già contaminati». Le analisi del DST](#)

La Stampa

- 6 [La carica degli economisti euroscettici. Da Bagnai a Brancaccio fino a Zingales, cresce il numero degli accademici critici verso la moneta unica](#)

Il Sole 24 Ore

- 8 [All'università 4.800 corsi e più lauree-passaporto](#)
- 11 Università - [Numero chiuso e «borse» i nodi da sciogliere](#)
- 12 [L'alternanza scuola-lavoro premia i licei](#)

La Repubblica Napoli

- 13 Universiadi - [Non fate scempi della Mostra](#)

Corriere della Sera

- 14 La storia - [Tommaso e la gag virale "Laureato ma senza lavoro scherzo per non piangere"](#)

Corriere del Mezzogiorno - L'Economia

- 15 [Videogames e pentole all'università](#) - Il corso Unisannio
- 16 Scenari - [Il Sud recupera ma ci sono 230mila occupati in meno](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Unisannio, il MISE ammette a finanziamento il Centro di Competenza Industry 4.0](#)
[Unisannio, il prof. Daponte premiato a Houston con il "Career Excellence Award"](#)

IlVaglio

[Il Polo I4.0 del Sud finanziato dal Mise: c'è anche Unisannio](#)

RealtàSannita

[Il docente Unisannio Riccardo Resciniti a capo della Società Italiana Marketing](#)

TvSetteBenevento

["Terzo Millennio - Da Internet all'intelligenza artificiale come la Rete cambia la vita", presentato il libro di Giuseppe Chiusolo](#)
ARCOS. [Mitologie del ius. Storie, Istituzioni, Luoghi, secondo incontro tra Giuristi e Antropologi del mondo antico](#)

IlQuaderno

[Unisannio ammessa al finanziamento del MISE per il Centro di Competenza Industry 4.0](#)

GazzettaBenevento

[Il Ministero dello Sviluppo Economico ha ammesso a finanziamento il progetto di Centro di Competenza ad Alta Specializzazione](#)
[Riccardo Resciniti è il nuovo presidente della Società Italiana Marketing](#)

Scuola24-IIISole24Ore

[Italia capofila del processo dello spazio europeo sull'università fino al 2020](#)
[La laurea è «doppia» in sette atenei su dieci](#)

Chance di finanziamento dal Ministero

Unisannio, ammesso il progetto Industria 4.0



Il Ministero dello Sviluppo economico ha ammesso a finanziamento il progetto di Centro di competenza ad alta specializzazione per lo sviluppo e l'adozione di tecnologie in ambito Industria 4.0 nato da una cooperazione fra Campania e Puglia.

Il polo 'I4.0 del Sud', come è stato ribattezzato il progetto, coinvolge l'Università degli Studi del Sannio insieme ad altre quattro università della Campania - Federico II, Campania-Vanvitelli, Salerno, Parthenope -, tre università della Puglia - Politecnico di Bari, Università di Bari, Salento-, Regione Campania e Regione Puglia, in partenariato con 40 grandi aziende e con la partecipazione, alle future attività del centro, di oltre 100 piccole e medie imprese.

L'università capofila è la Federico II e la commissione interuniversitaria di progettazione, coordinata dal professor Aniello Cimitile del Dipartimento di Ingegneria

dell'Università del Sannio, ha costruito un progetto, riguardante tutte le tecnologie abilitanti di Industria 4.0, da trasferire alle imprese ed al territorio, con un investimento di 15 milioni di euro e il cofinanziamento del Mise di 7.5 milioni.

Il centro promuoverà la diffusione nel sistema produttivo di strumenti di innovazione tecnologica con riferimento all'intero spettro delle tecnologie abilitanti Industry 4.0, vale a dire tecnologie dell'informazione applicate ai processi industriali, automizzazione, robotica, sicurezza informatica, tecnologie applicate ad industria e social e molto altro ancora. Settori privilegiati di intervento: automotive, aerospazio, cantieristica, costruzioni e delle opere civili ed edili, agroalimentare e farmaceutica. Il progetto campano pugliese presentato al Mise

è risultato sesto su 15 partecipanti e 8 ammessi. Adesso si passerà alla fase negoziale per l'assegnazione del finanziamento.

Unisannio • Prestigioso riconoscimento per il polo accademico beneventano Resciniti presidente Società italiana marketing

Il professore Riccardo Resciniti è il nuovo presidente della Società Italiana Marketing. Eletto con 314 voti su 316, Resciniti, ordinario di management e marketing internazionale all'Università del Sannio è il primo presidente della SIM a provenire da un ateneo del Sud.

La Società Italiana di Marketing è la società scientifica che promuove e diffonde la cultura di mercato nelle università e nelle imprese. Costituita 15 anni fa, ha visto crescere costantemente il numero dei soci e la tipologia delle attività ed oggi associa tutti i professori e ricercatori italiani della disciplina, nonché manager di molte imprese italiane.

Riccardo Resciniti, dottore di ricerca in economia aziendale, insegna anche management delle imprese internazionali presso la Luiss Guido Carli di Roma. È fondatore e direttore dell'International Business Academy, nata dalla collaborazione tra le sette università



campane (Federico II, Parthenope, Salerno, Campania Luigi Vanvitelli, L'Orientale, Sannio, Suor Orsola Benincasa) e l'Istituto Commercio Estero, e del Centro di ricerca e formazione sull'International Business e le Relazioni istituzionali presso l'Università del Sannio.

Svolge attività di progettazione e di docenza in materia di management e marketing nell'ambito di corsi di dottorato di ricerca e di master. Partecipa ai comitati editoriali e opera come revisore di diverse riviste nazionali e internazionali. È autore di oltre cento pubblicazioni in tema di management e marketing. I suoi attuali interessi di ricerca riguardano soprattutto le strategie di International

Business e il Marketing.

Svolge attività di consulenza scientifica per imprese e istituzioni ed è stato anche componente del comitato per la ricerca industriale del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca.



Unisannio • L'onorificenza consegnata ad Houston nel corso di una assise internazionale Premio alla carriera, per il professo Pasquale Daponte

Pasquale Daponte - docente dell'Università del Sannio, ordinario di "Misure elettriche ed elettroniche" - ha ricevuto il prestigioso premio "Career Excellence Award" dall'Institute of Electrical and Electronic Engineers (in sigla IEEE). Si tratta della più importante organizzazione mondiale nel settore elettrico ed elettronico.

La cerimonia di consegna del premio si è

tenuta a Houston, negli Usa, durante il 2018 International Instrumentation and Measurement Technology Conference, in programma dal 14 al 17 maggio 2018.

Il premio è stato assegnato con la seguente motivazione per l'impegno scientifico di una vita e per una carriera di successo nella preparazione e nell'approfondimento sugli strumenti di misura per l'elettronica.

Si tratta di un riconoscimento internazionale di non poco momento: ulteriore conferma della qualità delle attività di didattica e di ricerca che vengono promosse presso l'Ateneo statale sannita entrato peraltro a far parte del raccordo di poli accademici campani e pugliesi riconosciuti come parte del centro promotore interregionale Industria 4.0 finanziato con fondi del Ministero dello Sviluppo.

Il saggista alle 10.30 nell'ex Convento di San Felice

Promozione del paesaggio oggi l'incontro con Mario Tozzi

Mario Tozzi, geologo, divulgatore scientifico e saggista italiano, molto noto anche come autore e personaggio televisivo, sarà a Benevento per parlare di 'Promozione del patrimonio culturale e paesaggistico', oggi, lunedì 28 maggio, alle 10.30, presso l'ex Convento di San Felice, in Viale degli Atlantici, Benevento.

Il convegno, organizzato in collaborazione tra Comune di Benevento, Università del Sannio e Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento, è stato curato

dalle docenti dell'Università del Sannio Rossella Del Prete (storica ed esperta di governance del patrimonio culturale) ed Ornella Amore (paleontologa, esperta di comunicazione scientifica e turismo geologico).

Dopo i saluti del Sindaco Clemente Mastella, del Rettore Filippo de Rossi, del Soprintendente Salvatore Buonomo e del Presidente dell'Ente geopaleontologico di Pietraroja Gennaro Santamaria, la prof.ssa Ornella Amore introdurrà il tema ed il pregevole ospite. I lavori saranno coordinati

da Rossella Del Prete che, nella doppia veste di studiosa e di assessore all'Istruzione, sin dall'inizio del suo mandato, ha sempre prestato grande attenzione al tema dell'educazione al patrimonio, sollecitando azioni di didattica museale e percorsi di fruizione del patrimonio storico-artistico ed ambientale adeguati all'età dei piccoli e giovani visitatori.

Grazie alla disponibilità dei funzionari della Soprintendenza, lunedì mattina, dalle ore 9,30 alle 12,00, le classi di scuola primaria, in particolare, potranno cono-

scere meglio il piccolo dinosauro *Cirio*, anche attraverso giochi didattici e proiezione di filmati educativi.



Cerreto S. • Oggi il riconoscimento al divulgatore scientifico Cittadinanza onoraria a Mario Tozzi

E' programmata per oggi pomeriggio alle 17,30, presso la sala del Consiglio comunale, la cerimonia per conferire la cittadinanza onoraria al noto divulgatore scientifico Mario Tozzi. Questa riconoscenza arriva dopo le tante attenzioni che il noto geologo ha riservato al Comune di Cerreto Sannita fin dalla conduzione del programma 'Gaia - Il pianeta che vive' (2001-06), dove ha evidenziato più volte le peculiarità dell'impianto urbanistico cerretese valorizzandone, soprattutto, le caratteristiche strutturali di contenimento e di mitigazione del rischio sismico.

Tale interesse di Mario Tozzi è rimasto sempre vivo come testimoniano le sue interviste e i suoi programmi, dove ha parlato di

Cerreto Sannita come un modello di ricostruzione post-sismica, contribuendo così a promuovere l'interesse nazionale verso la cittadina sannita.

Mario Tozzi, classe 1959, è laureato in scienze geologiche. Nel 1986 è docente a contratto di geologia strutturale presso l'Università di Calabria e due anni dopo vince il concorso nazionale per ricercatore nel Consiglio nazionale delle ricerche. Nel 1989 ottiene il titolo di dottore di ricerca presso l'Università La Sapienza di Roma e dal 1996 comincia la sua presenza in Rai all'interno del programma 'Geo&Geo'. Ha scritto anche numerosi libri fra i quali *L'Italia intatta*, un viaggio nei luoghi italiani non alterati dagli uomini e fermi nel tempo.

La cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a Mario Tozzi inaugurerà il vasto cartellone di iniziative predisposto dall'amministrazione comunale di Cerreto Sannita, in collaborazione con il Comitato civico, in occasione dei 330 anni dal terremoto del 5 giugno 1688 e dalla fondazione della nuova Cerreto.

Le iniziative culmineranno con gli incontri tecnico-scientifici del 4-9 giugno ispirati a tre parole chiave: vulnerabilità (consapevolezza della fragilità di un territorio fortemente esposto al rischio sismico), forma (l'analisi dei contesti territoriali) e sicurezza (la conoscenza delle politiche e delle soluzioni tecniche, scientifiche e tecnologiche atte a ridurre il danno sismico).

Airola • Carmine Diodato suona l'allarme sull'inquinamento ambientale «Cromo e zinco nell'Isclero Siamo già contaminati»

“La maggioranza attende i dati dell'Arpac per avere nozione di quali sostanze nocive si annidino nell'ambiente di Airola. Ma il web è già pieno di dati e di analisi, tutt'altro che tranquillizzanti, relative al nostro territorio”.

A intervenire è Carmine Diodato, esponente di ‘Democrazia e partecipazione’, che ha riportato alla memoria collettiva le conclusioni di uno studio del 2014 condotto dal Dipartimento di Scienze e tecnologie dell'Unisan-nio.

“Quella ricerca fu condotta attraverso l'indagine su campioni di sedimenti fluviali tratti dall'Isclero nella sezione compresa tra Airola e Sant'Agata de' Goti. Da quelle analisi risultarono valori anomali, su Airola, circa berillio, cromo, stagno, tallio e zinco. Ma mentre per alcuni elementi si poteva dubitare circa un eventuale causa naturale, i risultati della ricerca furono inequivocabili con riguardo a zinco e cromo. Fu stabilito chiaramente che la natura, con quei valori sfalsati, non c'entrava proprio nulla”.

“Perché, quindi - ancora Diodato - ‘Airola bene comune’ indugia attendendo i risultati dell'Arpac? Sul fatto che il nostro territorio sia già contaminato vi sono già evidenze scientifiche. Non si deve attendere, bisogna solo intervenire con monitoraggio di acque,

The image shows a printed document from the 'Dipartimento di Scienze e Tecnologie' of the University of Sannio. It contains a table with multiple columns and rows of numerical data, likely representing chemical concentrations in different samples or locations. The table is somewhat blurry but appears to be a scientific report or data sheet.

terreno ed aria. Per iniziare - insiste Carmine Diodato - perché non si provvede a posizionare quelle famose sei centraline per i rilievi sull'aria?”.

Altro riferimento viene dall'esponente in questione su una possibile relazione tra il fattore inquinamento ed una supposta incidenza tumorale che, sul territorio, viene indicata dallo stesso come maggiore rispetto agli standard medi.

“Siamo innanzi ad una cronaca che è praticamente quotidiana. Un vero e proprio bollettino di guerra. Ad Airola non si muore più di vecchiaia ma di brutte patologie”.

Un terreno molto delicato quello in cui mette piede Diodato. Fermo stante che esiste una relazione tra alcune neoplasie ed ambiente, mancano al momento dati pubblici sulle incidenze tumorali in paese. Si procede per sentito dire, ma è un sentito dire che desta allarme rispetto alla capillare diffusione di cancro e linfomi anche tra i giovanissimi. Un dato che fu, del resto, fu denunciato anche dall'attuale Presidente del Consiglio comunale Angelo De Sisto, che di lavoro fa il medico di base. Quello che è da comprendere è se le percentuali airolane siano effettivamente superiori a quelle rinvenibili in altri contesti territoriali. In tal senso, si attende un soccorso dalla statistica ufficiale.

La carica degli economisti euroscettici “Subito da rivedere i Trattati europei”

Da Bagnai a Brancaccio fino a Zingales, cresce il numero degli accademici critici verso la moneta unica

FRANCESCO SPINI
MILANO

Paolo Savona e gli altri. Non solo l'ex ministro che Salvini e Di Maio vorrebbero (o avrebbero voluto, si vedrà) portare in via XX Settembre, dietro alla scrivania che fu di Quintino Sella. La schiera degli economisti euro-scettici ed euro-catastrofisti comincia ad avere una certa visibilità, perfino in un'accademia come quella italiana in larga parte schierata per Bruxelles. In cima alla piramide ci sono i grandi vecchi antitedeschi e anti euro come Savona, buon amico di Giulio Tremonti (altro eurocritico, ex ministro), e Giulio Sapelli, premier mancato al posto di Giuseppe Conte, schierato contro «il dominio senza cuore della Merkel» e convinto della necessità di «iniziare una rinegoziazione dei trattati europei». Sono forse loro, i capostipiti di un filone che, quanto a radicalismo, tocca l'acme con Alberto Bagnai, dell'Università di Chieti-Pescara, che ha raggiunto una certa notorietà grazie a un saggio dal titolo inequivocabile, che gli è valso un seggio in Parlamento con la Lega: «Il tramonto dell'euro - Come e perché la fine della moneta unica salverebbe democrazia e benessere in Europa». Fa proseliti: secondo un altro economista, di Siena, Sergio Cesaratto, Bagnai «che piaccia o no» è «la testa più lucida sull'Euro-pa che abbiamo nel Paese».

Estremisti e moderati

Sbagliato però pensare agli euroscettici come a un monolite, una riserva di futuri parlamentari e ministri per 5 stelle e Lega. Anche tra i critici della moneta unica ci sono divisioni. Emiliano Brancac-



Una manifestazione della Lega a Firenze contro la moneta unica

cio, che insegna politica economica all'Università del Sannio, sostiene che l'euro è destinato al fallimento in quanto «insostenibile». Ma, aggiunge, «mi sento molto distante da chi porta avanti le tesi di un'uscita dall'euro su basi di destra, ovvero con un tasso di cambio lasciato fluttuare secondo canoni di mercato: darebbe solo campo libero alla speculazione». Ma Brancaccio, nella sua critica alla moneta unica, non si sente isolato. Anzi. «Già nel 2013 fui autore di un manifesto, il "monito degli economisti", che finì sul Financial Times». Un allarme sui rischi dell'austerità che raccolse

300 adesioni. «All'estero - assicura - l'euro-scetticismo è prevalente, le crepe della moneta unica sono ormai troppo evidenti».

I neoliberalisti

Tra i principali esponenti del pensiero critico di questa Europa c'è un italiano trapiantato in America: Luigi Zingales, economista-star nel regno del liberismo della Chicago Booth School of Business che qualcuno sogna di vedere nel governo Conte. La sua vocazione da eretico è emersa anche nella sua ultima fatica («Europa o no - Sogno da realizzare o incubo da cui uscire») in cui afferma

che «l'Europa così com'è non solo non è sostenibile ma danneggia particolarmente il Sud del continente, cui l'Italia appartiene».

I mostri sacri

Che l'euro sia un esperimento non proprio riuscito coi fiocchi l'han detto, qui è là, pure mostri sacri come Joseph Stiglitz e Paul Krugman. «In realtà - fa osservare Francesco Daveri, economista che insegna alla Sda Bocconi e che euroscettico proprio non è - il gruppo degli economisti no-euro radicali è piccolo. Detto ciò l'università non è il regno del pensiero unico, si discute molto sul-

I più critici

Alberto Bagnai, docente dell'Università di Chieti-Pescara, è tra i falchi del partito degli euroscettici



Riformisti

Luigi Zingales afferma che l'Europa così non è sostenibile. L'unica soluzione è un forte cambiamento



l'Europa, su quali siano i suoi costi e i suoi benefici». In questo senso si può individuare anche un filone di euro critici, come quelli che hanno duramente criticato il cosiddetto «fiscal compact». Tra loro anche Andrea Boitani, noto economista della Cattolica di Milano. «Non mi iscriva tra gli euroscettici - ribatte -. Una cosa è dire che sono stati fatti errori, che l'Unione europea è incompleta. Altro è dire che bisogna uscirne. La mia posizione, al contrario, è costruttiva e riformista: sono critico perché vorrei si completasse il disegno europeo». —

CC BY-NC-ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

Moderati

Per Emiliano Brancaccio l'euro è destinato al fallimento ma è contro l'uscita dalla moneta unica



La parola d'ordine è l'apertura internazionale - Crescono gli insegnamenti in inglese

All'università 4.800 corsi e più lauree-passaporto

In aumento i «double degree» e il numero chiuso

Più corsi internazionali e più numero chiuso. Nell'offerta formativa delle università italiane per il prossimo anno accademico, cresce il peso dei «double degree» e dei corsi in lingua straniera. Dalla Bocconi di Milano fino all'università di Palermo, i doppi titoli che permettono di laurearsi in Italia e in uno o più Stati esteri sono più di 600 in 62 atenei (il 70% del totale), più che raddop-

piati rispetto al 2011, mentre i corsi esclusivamente in lingua inglese sono 371. Il numero chiuso è invece previsto per 2.077 corsi, pochi di più rispetto ai 2.054 del 2017/18 e, se si considerano anche i corsi per i quali è d'obbligo il test di orientamento, si supera quota 3.500. Le future matricole, insomma, si dovranno mettere alla prova in tre casi su quattro.

Barbieri e Bruno > pagina 3

MERCOLEDÌ IN EDICOLA



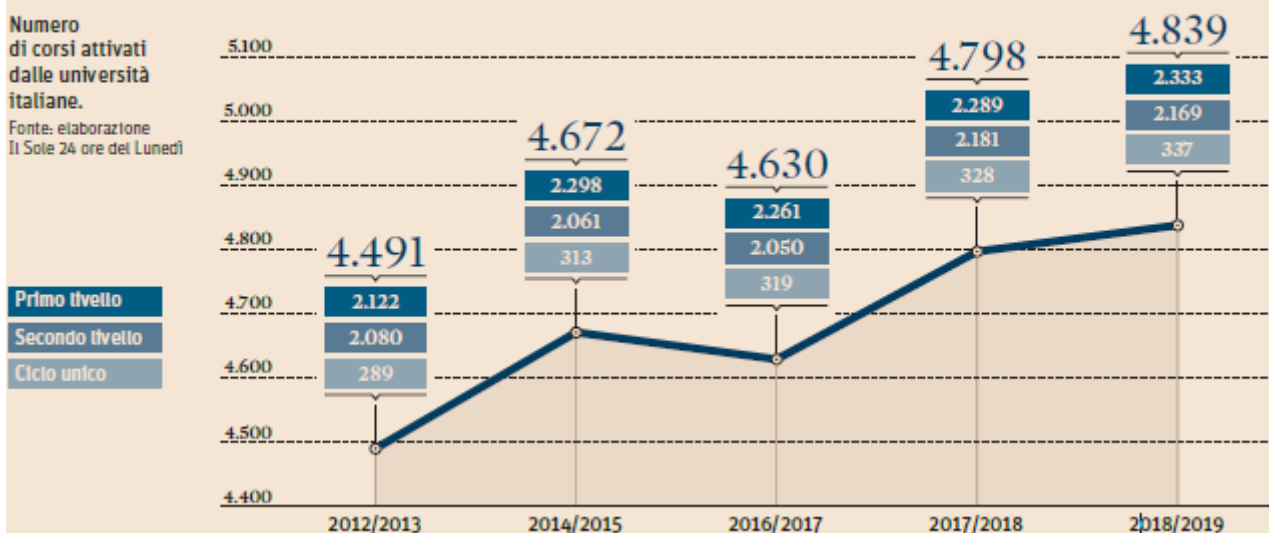
Guida all'università 2018:
le facoltà, i test d'ingresso,
le rette e le borse di studio

> In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

L'offerta degli atenei

Numero di corsi attivati dalle università italiane.

Fonte: elaborazione Il Sole 24 ore del Lunedì



La laurea è «doppia» in sette atenei su dieci

Tra i 4.800 corsi in partenza a settembre cresce il peso di double degree e programmi in lingua straniera

Francesca Barbieri

■ Internazionalizzazione. È la parola d'ordine delle università italiane, sempre più impegnate a stringere alleanze con gli atenei stranieri per offrire una carta in più sul mercato del lavoro ai nostri laureati, che hanno un gran bisogno di recuperare terreno sullo scacchiere europeo, soprattutto nei primi anni dopo il titolo. Il tasso di occupazione dei giovani "dottori" tra i 25 e i 34 anni è del 66,2%, oltre 20 punti in meno rispetto a Germania (87,2%) e Francia (86,6%) e ben al di sotto della media Ue (84,4%). Ma, al tempo stesso, viene mantenuta alta la selezione delle matricole, con l'intensificarsi dei test per il numero chiuso e per l'orientamento.

Nell'identikit dei circa 4.800 corsi di laurea in partenza per l'anno accademico 2018/19, a spiccare è da un lato il trend dei double degree, percorsi che portano a titoli riconosciuti in Italia e in uno o più Stati stranieri. Sono 651 in 62 poli, aumentati del 10% rispetto al 2017/18 e più che raddoppiati sul 2011/2012 (erano 304). Il numero chiuso è invece previsto per 2.077 corsi, in leggera crescita rispetto ai 2.054 del 2017/18. E se consideriamo anche i corsi per i quali è d'obbligo il test di orientamento (che consente comunque di iscriversi eventualmente con un debito formativo da colmare) si supera quota 3.500. Insomma le matricole si devono mettere alla prova in 3 casi su 4, anche se il quadro potrebbe cambiare in base ai possibili sviluppi sullo scenario politico (si veda l'articolo a destra).

Double degree e corsi in inglese

Restringendo il focus sui corsi di respiro internazionale, dagli ultimi dati del Miur, emerge la crescita dell'appel sui giovani: nell'anno accademico 2016/17, oltre a 36 mila studenti iscritti al programma Erasmus, si contavano anche più di

32 mila studenti dei corsi con titolo doppio o congiunto (rispetto ai 29 mila dell'anno precedente e ai 19 mila del 2014/15). A fare da apripista è stata l'università Bocconi di Milano con il programma Cems che proprio quest'anno compirà 30 anni e vede oggi il coinvolgimento di 31 business school internazionali (tra cui Esade, Hec Parigi e l'università di Colonia). «In un mondo dove le barriere sono sempre più alte - spiega Stefano Caselli, direttore per gli affari internazionali - queste esperienze permettono di avere una sorta di "patente" per entrare in un mercato del lavoro molto competitivo. Basti pensare alla Cina o a Singapore, dove oggi senza un titolo riconosciuto uno studente internazionale non può fare nemmeno uno stage».

Ma non è l'unica. I titoli doppi o congiunti sono ormai proposti dal 70% degli atenei, da Nord a Sud. L'università di Palermo ad esempio ha 25 double degree, da tourism system and hospitality management con la Florida international university (prima laurea magistrale in turismo del Sud Italia con un ateneo statunitense) a musicologia e scienze dello spettacolo con la Sorbonne di Parigi.

Per molti, poi, la vera scommessa è creare aule internazionali in Italia. Un fronte che vede in prima linea il Politecnico di Milano. «Nelle nostre lauree magistrali in inglese - spiega il rettore Ferruccio Resta - un terzo degli iscritti arriva dall'estero e per alcuni corsi si supera il 50 per cento. In generale poi il bilancio è positivo: si sono ridotti gli abbandoni con tassi di occupazione del 94% a un anno dal titolo».

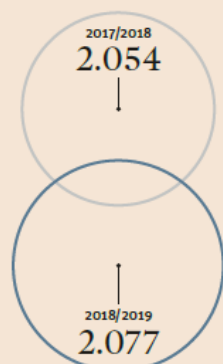
Ma sulla possibilità di proporre corsi esclusivamente in inglese bisogna fare i conti con la sentenza del Consiglio di Stato del 29 gennaio scorso, che ha confermato la bocciatura (già espressa dal Tar nel 2013) della decisione del Politecnico di Milano di organizzare intere lauree magistrali e dottorati solo in lingua inglese. Il Miur ha deciso di aprire un tavolo con la Conferenza dei rettori che dovrà "dettare" delle linee guida alle università per allinearsi al diktat dei giudici. Ma non da subito. Per l'anno accademico 2018/19, infatti, è stato deciso che tutto resterà come prima. E passando in rassegna l'offerta didattica di tutti gli atenei emerge che le proposte di corsi in inglese sono in crescita, da 339 a 371 e se consideriamo anche i corsi parzialmente in inglese o in un'altra lingua straniera l'offerta quasi raddoppia a 700 corsi per oltre 70 mila studenti.

Le nuove regole dovrebbero debuttare dal 2019/2020. Le università avranno tre strade per adeguarsi alla sentenza del Consiglio di Stato: istituire corsi gemelli in italiano, inserire solo alcune lezioni in italiano, introdurre un criterio di prossimità. Ma anche in questo caso il nuovo Governo potrebbe cambiare le regole del gioco.

Aule più internazionali

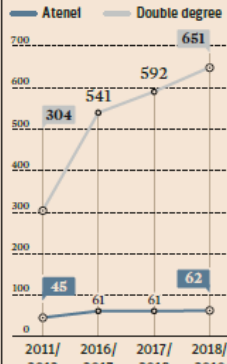
IL NUMERO CHIUSO

Il numero dei corsi ad accesso programmato con test di ingresso



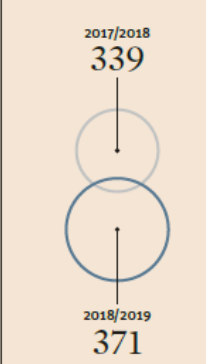
I DOPPI TITOLI

Il numero di atenei e di corsi che rilasciano il doppio titolo



I CORSI DI INGLESE

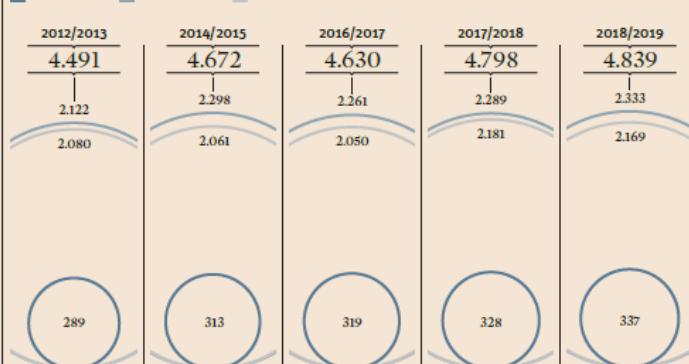
Il numero di corsi interamente in inglese



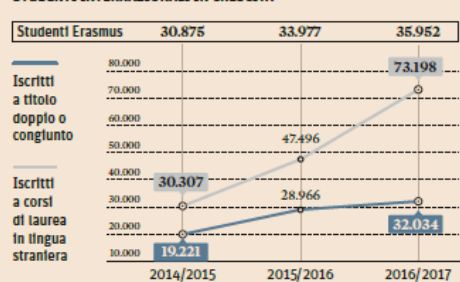
IL TREND GENERALE

Numero di corsi attivati dalle università italiane

■ Ciclo unico ■ Primo livello ■ Secondo livello



STUDENTI INTERNAZIONALI IN CRESCITA



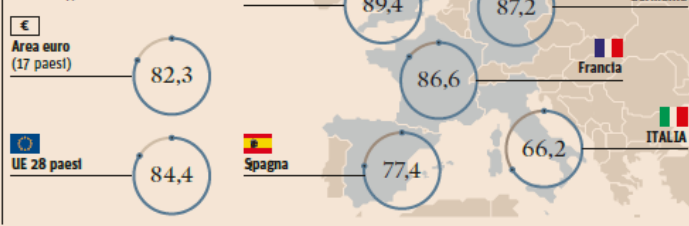
LA TOP FIVE

Università con il maggior numero di studenti iscritti ai corsi di laurea in lingua straniera. A.a. 2016/17



IL TASSO DI OCCUPAZIONE

Dati riferiti ai laureati tra i 25 e i 34 anni. Dati 2017, in %



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dalle università - AlmaLaurea - Miu - Eurostat

Numero chiuso e «borse» i nodi da sciogliere

Eugenio Bruno

Mentre sui corsi in inglese la soluzione sembra essere affidata a una "camera di compensazione" tra il futuro ministro e i rettori, sugli altri nodi aperti dell'università, a cominciare dal numero chiuso, servirà una norma di legge. E quindi un Governo nella pienezza dei suoi poteri.

I corsi ad accesso programmato, e il loro destino, sono tornati improvvisamente d'attualità nei giorni scorsi quando il Tar Lazio ha confermato l'alt alla Statale di Milano sui test di ammissione alle facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze dei beni culturali, Scienze umane dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, Storia, Lingue e letterature straniere. Che erano stati introdotti e fermati nel giro di pochi mesi, dopo l'ordinanza cautelare emessa dagli stessi giudici amministrativi a fine agosto.

Ne è seguito un botta e risposta

tra l'Unione degli universitari (Udu) e l'ateneo milanese sull'interpretazione da dare alla sentenza del Tar che è andata avanti per giorni. Con l'associazione studentesca a rivendicare il successo ottenuto e rilanciare la po-

NO TAX AREA

Per rilanciare le iscrizioni sul tavolo c'è l'idea di ampliare le esenzioni o gli sconti sulle tasse che si fermano a 30mila euro di Isee

litica di «libero accesso all'università» e la Statale a sottolineare come i giudici si siano limitati a riconoscere la cessata materia del contendere. Visto che la Statale si era nel frattempo adeguata alle nuove disposizioni del ministero e aveva annullato i test. Ammettendo alle lezioni in via

definitiva le matricole fino a quel momento iscritte con riserva.

Il tema non è di poco conto visto che i corsi a numero chiuso, come spiega l'articolo in alto, sono una realtà sempre più rilevante del nostro sistema universitario. Nell'anno accademico 2016/2017 ha interessato circa 640mila studenti, di cui 415.179 per effetto della programmazione locale e 226.930 in virtù di quella nazionale. E nell'immediato potrebbe assumere dimensioni ancora più rilevanti visto che, come confermato dai numeri qui in alto, i corsi ad accesso programmato saliranno dai 2.054 attuali ai 2.077 del 2018/2019.

Chiunque sarà il ministro (o la ministra) che si insedierà a viale Trastevere il dossier dovrà essere aperto. E la via d'uscita potrebbe passare dal modello francese. Nel contratto di governo messo a punto nelle scorse settimane da Lega e M5S si parlava di

«revisione del sistema di accesso ai corsi a numero programmato». Come? «Attraverso l'adozione di un modello che assicuri procedure idonee a verificare le effettive attitudini degli studenti e la possibilità di una corretta valutazione».

Parole che ricordano molto da vicino i propositi manifestati dagli esecutivi precedenti. Nel 2015 era stata l'allora ministra dell'Istruzione Stefania Giannini a citarlo a proposito dei test di medicina. Che - nelle intenzioni del governo dell'epoca - avrebbero dovuto essere rivisti sulla base del modello francese: ammissione per tutti al primo anno e sbarramento *ex post* sulla base di esami e crediti. Quel progetto si è poi arenato dinanzi alla difficoltà di finanziare le innovazioni in agenda. Ma è da qui che molto probabilmente si dovrà ripartire.

Altro rebus da risolvere, e dunque altro campo di intervento del

Il Sole
24 ORE.com



SCUOLA24
Tutte le proposte del presidente Anvur al prossimo governo

Sul quotidiano digitale di oggi, oltre all'intervento a firma di Paolo Miccoli (Anvur) un nuovo focus di Alma Laurea sugli sbocchi occupazionali per psicologi e psicoterapeuti.

scuola24.ilsole24ore.com

governo che verrà, le borse di studio. Che l'anno scorso sono aumentate, senza però riuscire a evitare il fenomeno tutto italiano degli idonei senza borsa. Al momento se ne contano quasi 7.500. Per riuscire a ridurre bisognerà incrementare i fondi nazionali e regionali a disposizione degli atenei. Nella speranza di vedere crescere, anche attraverso questa strada, i giovani laureati. L'Italia continua infatti a rappresentare la vice-Cenerentola d'Europa dopo la Romania.

Sempre nell'ottica di rafforzare la diffusione dell'istruzione terziaria nel nostro paese un ritocco potrebbe interessare anche la no-tax area sulle iscrizioni introdotta dalla manovra 2017. Che al momento è totale fino a 13mila euro di Isee e parziale fino a 30mila. L'idea di ampliarla, che era contenuta tra l'altro nel patto Lega-M5S, potrebbe aiutare a sostenere il trend in aumento delle immatricolazioni. Che, come ricordato sul Sole 24 ore di lunedì 21 maggio, ci ha quasi portato a recuperare i livelli pre-crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alternanza scuola-lavoro premia i licei

Claudio Tucci

■ Gli istituti tecnici confermano il legame «molto stretto» con il tessuto produttivo: nei primi due anni di alternanza scuola-lavoro «obbligatoria» il 49,9% dei futuri diplomati in questi percorsi perfeziona le proprie competenze direttamente nelle imprese; e, per di più, con progetti di assoluta qualità. Oltre il 50% dei ragazzi del terzo e quarto anno supera 300 delle 400 ore «on the job» previste nell'ultimo triennio in classe.

I professionali mantengono la percentuale maggiore di giovani in alternanza: nelle quinte classi dell'anno 2016/2017, ancora quindi fuori dalle nuove regole introdotte dalla legge 107, si è superato il 40% (in queste scuole, tuttavia, da sempre la formazione «on the job» è strutturata nell'offerta didattica). Ma la novità maggiore arriva dai licei. Esentati fino al 2014/2015, in due anni hanno letteralmente cambiato

passo: gli alunni di terza e quarta in alternanza sono stati 443.533, il 90,6% del totale, e di questi oltre il 25% ha già superato le 200 ore oggi obbligatorie, «on the job».

I dati sui primi due anni di attuazione dell'alternanza scuola-lavoro targata legge 107, elaborati dal Miur, e che Il Sole 24 Ore

IL LEGAME CON LE IMPRESE

Negli istituti tecnici il 50% dei ragazzi di terza e quarta ha già svolto 300 delle 400 ore obbligatorie. In azienda un percorso formativo su due

è in grado di anticipare, parlano di una innovazione didattica importante (sostenuta dalla ministra uscente Valeria Fedeli e dal sottosegretario Gabriele Toccafondi), seppur con luci e ombre. Ma sul quale il prossimo esecutivo potrebbe rimettere

mano. Nel «contratto per il governo» di Lega e M5S la formazione «on the job» viene definita «dannosa» laddove slegata da qualità dei moduli e coerenza con il ciclo di studi. E una delle ipotesi passa dalla revisione del monte ore in base agli indirizzi.

«Il ministero ha disciplinato i diritti e doveri degli studenti, c'è una piattaforma su cui poi possono essere segnalati eventuali criticità, e da giugno 2019 l'alternanza diventa requisito per l'esame di maturità - sottolinea Fabrizio Proietti, dirigente del Miur che si occupa di alternanza - . A maggiore garanzia della qualità dei percorsi, si potrebbe introdurre un bollino per monitorare tutte le strutture che accolgono ragazzi».

La fotografia che emerge dai numeri è articolata: lo scorso anno gli studenti di terza e quarta «in alternanza» sono stati 873.470 (si sale a quasi 938mila ragazzi, considerando anche le

quinte), con una crescita del 300% rispetto ai 273mila del 2014/2015, prima cioè della legge 107. A spingere su la percentuale sono stati in larga parte i licei (55% dei percorsi). In alcuni casi con «moduli» interessanti: è il caso, per esempio, del liceo classico romano, Ennio Quirino Visconti, dove gli alunni sono entrati in contatto con i «manuali antichi» conservati nella pontificia università «Gregoriana»; o come all'Ettore Molinari, a Milano, liceo scientifico - c'è anche un indirizzo tecnico: «Qui strutturiamo percorsi legati ad aziende e territori» - racconta la preside Marzia Campioni - I nostri ragazzi vengono impegnati in indagini scientifiche di alto livello legate a Industria 4.0. Si fanno anche laboratori sperimentali in raccordo con l'università».

Certo, in giro per l'Italia, ci sono pure storie di studenti che l'alternanza l'hanno finora sentita solo raccontare (per gli ostacoli

messi dai professori o per i troppi oneri burocratici). In azienda poi è andato il 43,2% degli 873mila alunni di terza e quarta, una percentuale sostanzialmente in linea con la «vecchia» alternanza facoltativa. Negli studi professionali, invece, la formazione «on the job» ha riguardato appena il 2,7% di alunni.

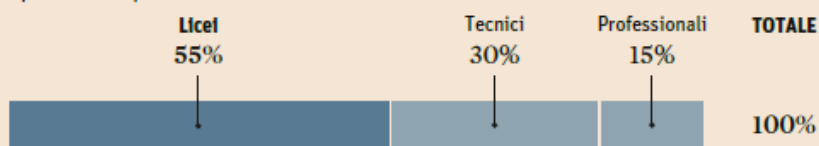
«Serve buon senso e pazienza - commenta il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli - . Vedo segnali di miglioramento che testimoniano il tanto lavoro delle scuole e la disponibilità delle imprese. Ora si punti su quanto di buono si è fatto finora. Ci siamo accorti che, dove le imprese più sono messe in condizione di partecipare a tutte le fasi del percorso, dalla progettazione alla valutazione, anche nei licei, i risultati sono positivi e insegnanti, famiglie e studenti sono soddisfatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del Miur

PERCORSI DI ALTERNANZA

Tipo di scuole superiori dove si sono attivati. In % sul totale



LE PRIME 10 STRUTTURE OSPITANTI

Strutture che hanno accolto gli studenti del 3° e 4° anno in alternanza scuola-lavoro (per 100 studenti in alternanza)

Tipologia struttura	Percorso di studio			
	Licei	Tecnici	Profess.	Totale
Imprese	33,8	49,9	60,6	43,2
Altro	13,1	12,5	12,0	12,7
Scuola	10,5	8,2	10,7	9,7
Ministeri	9,6	5,6	3,0	7,3
Enti pubblici/privati non economici (no-profit)	4,4	2,8	1,3	3,4

Tipologia struttura	Percorso di studio			
	Licei	Tecnici	Profess.	Totale
Enti pubblici/privati terzo settore*	4,3	1,4	2,2	3,0
Enti locali	3,5	2,4	1,2	2,8
Professionista	2,1	4,2	1,6	2,7
Associazione di promozione sociale	3,0	1,3	1,4	2,2
Enti pubblici/privati economici (profit)	1,8	1,5	1,2	1,6

(*) anche volontariato

Fonte: Miur, anno scolastico 2016-2017

Refole

UNIVERSIADI NON FATE SCEMPI DELLA MOSTRA

Luigi Labruna



Luigi Labruna
professore emerito
di Diritto romano,
già preside
della Facoltà
di Giurisprudenza
della Federico II
e presidente
del Cun

Quel che indigna, anche se ormai più non sorprende, è l'impudenza con cui le autorità cittadine pensano di poter prendere in giro i napoletani propinando loro ancora una volta panzane logore, strutilizzate e quindi facili da "sgamare". Ricordate la storia della Coppa America fasulla, pagata a caro prezzo dal Comune (cioè da tutti noi) senza alcuna utilità, e dei "baffi" di scoglioni "provvisoriamente" piazzati dinanzi al lungomare a deturpare la storica bellezza del golfo? Sindaco e soci giurarono che, finite le gare, sarebbero stati "immediatamente" rimossi. Molti non ci credettero e protestarono. Furono additati al pubblico ludibrio come retrogradi conservatori. Son passati più o meno cinque anni e i "baffi", irridenti, stanno ancora là, nell'inerzia colpevole di chi avrebbe il dovere di tutelare l'ambiente e i beni culturali (vero, soprintendente?) e di coloro che dovrebbero reprimere siffatti abusi applicando leggi e regolamenti e adottando misure appropriate.

«Non si mettono scuorno?», dice la gente. Evidentemente no. La storia infatti (che non è maestra di vita per chi non ha l'onestà di volerla imparare) si sta ripetendo. Pari pari. Anzi aggravata. Con lo scempio programmato del villaggio di 2500 (sì: 2500!) case prefabbricate da impiantare, con relative infrastrutture, nella Mostra d'Oltremare. Per ospitare 7.000 atleti-studenti, con allenatori, dirigenti, accompagnatori, in vista delle "Universiadi" del 2019. Giochi assegnati a Napoli tra peana e rulli di tamburo un paio di anni fa e per la cui organizzazione governo, Regione, Comune (e altri ancora) non hanno sinora combinato nulla. Perdendo tempo a litigare sulla nomina di amici, clienti, commissari impotenti. E riducendosi, a pochi mesi dell'inaugurazione, con l'acqua alla gola. Inventando, perciò, disperati, soluzioni cervelotiche, dispendiose e impraticabili per ripiegare infine, fregandosene di ogni divieto come per i "baffi", su quella peggiore. Devastatrice di uno dei pochissimi luoghi verdi che esiste a Napoli e che, insieme con alcuni dei più importanti prodotti dell'architettura moderna italiana in esso inglobati, rappresenta un patrimonio ambientale e culturale inscindibile. E avendo il coraggio - presidente della Regione e sindaco in testa - di promettere che l'intero villaggio, con le sue 2.500 case e gli altri edifici a loro servizio, sarà smontato e rimontato altrove, a disposizione delle esigenze di Protezione civile dei nostri territori, allorché i giochi saranno terminati. Anzi «a partire dal giorno successivo alla fine dell'evento sportivo» ha esagerato il consigliere delegato alla Mostra Oliviero, ignorando (spero) che anche lui dovrebbe occuparsi dell'integrità di quel sito del quale nessuno, neppure chi l'ha nominato, può disporre contra legem. Legge che, insieme con la decenza, mi auguro ci sia ancora, qui o altrove in Italia, qualcuno in grado di far rispettare. Di questi tempi è sperar davvero troppo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

di Renato Franco

Tommaso e la gag virale

«Laureato ma senza lavoro scherzo per non piangere»

La risposta al quiz in tv: «Cosa faccio nella vita? Schifo»

«Cosa fai di bello nella vita?». «Schifo». La risposta di Tommaso Accinelli Fasoli da Lodi, 34 anni, concorrente dell'Eredità, è diventata virale nel giro di un clic. Carlo Conti che inizia a ridere e lui che spiega, «sono laureato in Ingegneria, ma sono disoccupato da diverso tempo». Motivo per cui non ha tutti i torti a dire che la vita è uno schifo.

«Tutta questa popolarità improvvisa mi ha sorpreso, non me l'aspettavo — spiega ora Tommaso —, ma non c'è stato niente di preparato, è stata una risposta spontanea. Lo dico spesso, così per sdrammatizzare». Eroe per caso e per un giorno, come capita in questa società liquida dove tutto scorre in un attimo, tranne il lavoro. Dopo la laurea triennale le cose non sono andate come si aspettava: «Due anni fa avevo fatto il calcolo esatto: a 10 anni dalla laurea sono stato disoccupato per 8 anni e ho lavorato per 2. Non ho fatto lo schizzinoso, sono stato flessibile, ho cercato di adeguarmi, ho fatto qualunque lavoro, anche il promoter per un'azienda di intimo, anche se stare in pigiama fuori da un centro commerciale non è il massimo».

La tv come ancora per una botta di fortuna: «Ci ho provato, qualche soldo avrebbe fatto comodo. Sapevo la risposta finale della Ghigliottina, ma sono stato eliminato prima purtroppo». Il quiz di Rai1 prodotto da Magnolia non è stata la prima esperienza televisiva, è apparso anche a *La pupa e il secchione* — e non era la pupa: «Non è andata bene, anzi è stato controproducente perché ha intaccato la mia credibilità. È capitato che non mi dessero un lavoro perché avevano visto online che avevo partecipato al reality: noi cerchiamo persone serie, mi hanno detto».

Gli psicologi evoluzionisti hanno studiato la nostra naturale «polarizzazione della negatività», che è quell'istinto

che rende le esperienze negative più significative di quanto siano in realtà. Non è che autoproclamando il suo schifo è troppo duro con se stesso? «Sono un perfezionista, non mi piace piangermi addosso: se non ho risposto alle domande dell'Eredità è perché non le sapevo, non perché erano difficili».

Uno dei tanti Tanguy italiani, vive con i genitori: «Sono fin troppo pazienti, io sto bene con loro, ma mi sento un inquilino, anzi uno scroccone». Fidanzato con Simona da 4 anni, ognuno a casa sua, per la solita ragione, «motivi economici». Ha un sogno. «Mi piacerebbe andare negli Stati Uniti, ogni anno partecipo alla lotteria per la Carta Verde». Per la verità i sogni sono due, uno l'ha anche rivelato a Carlo

Conti, «aprire un negozio di scarpe con il tacco, o almeno lavorarci». Niente battute però. «Mi piace fare shopping, le scarpe con il tacco sono una questione di eleganza senza estremi di feticismo. I negozi di solito cercano commesse, ma il parere maschile sarebbe molto utile a una donna che compra un paio di scarpe».

Vive un paradosso di molti eterni ragazzi: «Ho superato i 30 anni e quindi non posso avere contratti di apprendistato, ma per quelli della mia età le aziende li cercano con 10 anni di esperienza. Io non posso avere né l'uno né l'altro». Siccome è spiritoso perdona la battuta. Ha molto tempo libero dunque, cosa fa? «Se stai tre giorni a casa ti rilassi; se stai una settimana ti annoi; quando arrivi a un anno fai schifo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Tommaso Accinelli Fasoli (foto), 34 anni, di Lodi, concorrente dell'Eredità, alla domanda di Carlo Conti «cosa fai di bello nella vita?» ha risposto «schifo»

● La risposta è diventata virale sul web. Accinelli è laureato in Ingegneria ma è disoccupato da tempo. In poche ore è diventato famoso

Il graffio

VIDEOGAMES E PENTOLE ALL'UNIVERSITÀ

di **Angelo Lomonaco**

Nasce il corso in «Videogiochi e realtà virtuale» del Ding. Che non è il nome di un giochino da smartphone, ma la sigla del Dipartimento di Ingegneria dell'Università del Sannio. L'insegnamento sarà attivato nell'ambito del corso di laurea magistrale. Alla Federico II di Napoli, invece, incuriosisce la nascita di Scienze gastronomiche mediterranee, altisonante nome del percorso di studi triennale che arricchisce l'offerta formativa del Dipartimento di Agraria. Sembra che gli atenei campani stiano assecondando le passioni del pubblico, giovanile nel caso del Sannio, televisivo in quello della Federico II. Ma l'ironia è tanto facile quanto sbagliata. Non a caso a Benevento, alla presentazione del corso in videogames, con i rappresentanti accademici sono intervenuti dirigenti e ingegneri informatici specializzati di aziende di un settore tra quelli che offrono le migliori prospettive d'impiego e le più alte retribuzioni. Quanto al corso in Scienze gastronomiche mediterranee promosso a Napoli, forse strizzerà anche l'occhio ai tanti programmi tv trasmessi dai fornelli di mezza Italia, ma non si può negare che interpreta una nuova passione che ha dato lustro alla nostra cucina e creato lavoro. E poi, sia a Benevento sia a Napoli il marketing si insegna da molto tempo: è un bene che le università abbiano imparato la lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUD RECUPERA MA CI SONO 230 MILA OCCUPATI IN MENO

Il gap emerge da una ricerca elaborata da Confindustria e Srm sul parallelo del 2007-2017

Degli indici analizzati solo l'export ha superato i livelli raggiunti prima della recessione cominciata dieci anni fa

I ritardi sulla spesa dei fondi strutturali hanno inciso sul rilancio delle macro-aree territoriali

di **Luciano Buglione**

Cresce il prodotto interno lordo (con un più 1% rispetto allo 0,8 del resto del Paese) e con esso gli investimenti (oltre il 40% nel 2017). Cresce il numero delle imprese attive (più 0,4%) e si riduce il differenziale con il Centro-Nord, per il sesto anno consecutivo con il segno meno. Cresce il fatturato per le medie e grandi imprese con un più 1,7% e un più 1,1% e con esso l'export (più 8,6% contro il 7,2% del Centro-Nord, in particolare per i prodotti della raffinazione, chimici e farmaceutici, con oltre 32 miliardi di euro incassati nei primi 9 mesi del 2017). Cresce infine l'occupazione. Eppure tutto questo non basta: resta ancora siderale la distanza tra oggi e l'anno precisi, per intenderci il 2007. Questo il risultato di un esame dell'ultimo decennio. Una situazione a prima vista paradossale, ma è così: il Mezzogiorno, e le 8 regioni che vi insistono, restano sempre e comunque il fanalino di coda del nostro Paese, e valgono a poco le misure messe in campo fino ad oggi ai vari livelli istituzionali per segnare una autentica inversione di rotta e per far ripartire questa parte dell'Italia. Il tradizionale «Check Up Mezzogiorno» di Confindustria e Srm, centro studi del Gruppo Intesa Sanpaolo, non fa sconti: anche il 2017, dopo il 2015 e il 2016, presenta indici al rialzo, ma solo un indicatore su cinque, quello relativo all'export, ha superato i livelli di prima della crisi. Per il resto, siamo ancora lontani. E questa distanza segna in modo inequivocabile la stasi di un mercato del lavoro paralizzato, che sta mettendo fuori dal circuito produttivo una intera generazione di giovani, col rischio di etichettarli come «bamboccioni» chiusi a casa della mamma senza chiedersi il perché siano costretti a vivere tuttora con i genitori pur alla soglia degli «anta». Tutto questo, nonostante siano in crescita imprese e società di capitali.

ZONE

Le regioni meridionali

Campania, Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata: sono le aree territoriali prese in esame nell'indagine elaborata da Confindustria con Srm il centro studi del gruppo bancario Intesa Sanpaolo

In un anno, tutte le regioni meridionali, tranne Abruzzo, Molise e Puglia, hanno registrato una variazione positiva nel numero delle società attive, con un più 1,2 in Campania e più 0,9 in Calabria. Oggi il Mezzogiorno conta su 1 milione e 693 mila imprese, 7 mila in più dello scorso anno, mentre il Centro-Nord ne perde 10 mila,

con 3 milioni e 463 mila aziende. Le stesse società di capitali sono in netto aumento (più 5,8% contro il più 3,1% del Centro-Nord), indice di un processo di irrobustimento del tessuto produttivo del Sud, con un incremento importante soprattutto in Basilicata (più 8%) e Calabria (più 7,4%). Tutto questo infine nonostante l'incentivo «Occupazione Sud», finanziato con 530 milioni di euro a carico del Programma Operativo Nazionale «Sistemi di politiche attive per l'occupazione», con 30 milioni stanziati per le regioni «in transizione» e 500 per quelle «meno sviluppate», che ha prodotto nel 2017 oltre 82 mila e 600 posti di lavoro tra assunzioni, apprendistato professionalizzante e trasformazione a tempo indeterminato di contratti a tempo determinato, di cui 2.539 in Abruzzo, 2.867 in Basilicata, 6.132 in Calabria, 28.058 in Campania, 660 in Molise, 18.063 in Puglia, 4.690 in Sardegna e 19.642 in Sicilia. La misura, a cui hanno fatto accesso i datori di lavoro privati le cui imprese sono ubicate nel Mezzogiorno, ha concesso uno sgravio contributivo per oltre 8 mila euro all'anno per ogni assunzione di giovani disoccupati di età compresi tra i 16 e i 24 anni, o con 25 anni d'età disoccupati da almeno 6 mesi all'atto della chiamata, e si è rivelata positiva visti i numeri prodotti.

Tutte cifre importanti e positive. Eppure, nonostante siano tornati sopra la soglia dei 6 milioni, gli occupati meridionali sono ancora 230 mila in meno rispetto al picco precrisi. Dove sta il nodo del problema? Ancora una volta, nel mirino sono le risorse aggiuntive, a causa del lento avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014 - 2020 dei fondi strutturali. La ricetta risolutiva sta proprio nella capacità delle regioni meridionali di spendere i soldi disponibili tra fondi comunitari (30 miliardi su 44 destinati all'Italia dall'Accordo di Partenariato), cofinanziamento nazionale (dal 25 al 50% della quota europea) e Fondo Sviluppo e Coesione (più di 40 miliardi). La dotazione complessiva per il Mezzogiorno è di oltre 85 miliardi di euro, una cifra enorme! Significa che il modo in cui questi soldi verranno utilizzati, nell'attuale ciclo e in quello successivo al 2020, ha una importanza decisiva per le politiche pubbliche nel Mezzogiorno e nel Paese. Gli impegni assunti per il settennio 2014 - 2020 parlano di 100 mila imprese da supportare, 7 mila start up da far nascere, 2 milioni di cittadini da raggiungere con la banda larga, 350 chilometri di ferrovie da ristrutturare e 250 km di trasporti urbani su rotaie da costruire, 4 mila nuove assunzioni di ricercatori, 1200 progetti di miglioramento della Pubblica Amministrazione da realizzare, interventi di rinnovamento delle strutture scolastiche per 5 milioni di studenti.

Numeri straordinari ed imponenti, che sono più che sufficienti per cambiare il Mezzogiorno, sul versante del superamento della ridotta competitività delle regioni e del disagio sociale che resta una piaga ancestrale del territorio. Ma verranno spesi, e bene? Aldilà degli annunci che ogni pubblico amministratore del Sud ci propina, governatore o sindaco che sia, la differenza da qui a qualche anno non la farà più la forza dei proclami ma il risultato raggiunto. Speriamo di sbagliarci, ma crediamo che molte teste al redde rationem siano destinate a cadere...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

	85 miliardi	È la somma a disposizione delle regioni del Mezzogiorno per il settennio 2014 - 2020
	483.358	Sono le imprese attive in Campania . Seguono la Sicilia con 367.736 e la Puglia con 328.830
	42,9%	È la percentuale di crescita nell' export di coke e prodotti petroliferi raffinati , seguono i prodotti chimici con il 21,9% e quelli farmaceutici con il 9,4%
	3.800	Posti di lavoro in meno in Basilicata tra il 2016 e il 2016, segue il Molise con circa 1.000 posti persi
	88,6	È il valore del prodotto interno lordo per abitante , in Abruzzo , il più alto del Mezzogiorno. Fanalino di coda è la Calabria con il 61,1

L'Ego

E

● La ricerca

Lo studio «Il valore delle filiere produttive nel nuovo contesto competitivo e innovativo tra Industria 4.0 e Circular economy», elaborato da Srm, ha evidenziato che nel Sud il 43,6 per cento del valore aggiunto nel manifatturiero è generato dalle filiere alimentare, aeronautico, automotive, abbigliamento e farmaceutico.



Il comparto L'edilizia sempre in crisi



Vincenzo Boccia

Nato a Salerno il 12 gennaio 1964, l'ad di Arti Grafiche Boccia, azienda fondata nel 1961 dal padre Orazio, dal 2016 presiede Confindustria



Massimo Deandreis

Ha 51 anni ed è direttore generale di Srm, Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo e specializzato sull'economia del Mezzogiorno